

tale in Svizzera, i rilievi su scrittori che in un modo o nell'altro furono in rapporto con il Ticino, compreso un Cardarelli propenso a confessioni, anzi forse più, ad affermazioni di aperto egoismo di fronte alla tragedia della prima guerra mondiale. Emergono le chiusure, i fraintendimenti di Chiesa nei confronti di Campana (che in fuga da Marradi, finisce un giorno a Bignaŝco). E ancora l'unisono con Ceronetti (lasciateci almeno l'illusione sublime che la vita sia tragica... abbiamo bisogno di credere al tragico per non morire di sfinito). Né è possibile passare sotto silenzio la lettura, sensibilissima, su Sereni e la sua toponomastica poetica, vista come un esorcismo verso una zona d'ombra e di buio che insidia le presenze che gli sono

care, riconosciuta come traccia struggente della consapevolezza di quanto sia precaria la propria e l'altrui esistenza.

Ottavio Lurati

1) G. BONALUMI, *Coincidenze*. Prefazione di Mario Soldati. Disegni di Riccardo Piccoli, ed. Casagrande, Bellinzona 1986, 142 pp.

2) In chiave di lombardità, forse più che quale desunzione dantesca (l'Archian *rubesto* del 4° del Purgatorio) come vorrebbe Soldati nella bella, affettuosa presentazione che manda innanzi al volume, mi sembra da leggere il *rubesto* di p. 51: «una ventata insolita, *rubesta*, investe il viadotto, lo spazza di traverso». Qui l'adesione è al vissuto, al dialettale *rübestich* 'violento, irascibile, irritabile'. Si rileva inoltre la sapida nota sulla moda delle *porte aperte*, formula ticinese prima che italiana.

I problemi del professor Pilati

Un nuovo libro di Mario Agliati

Una domanda potrebbe affacciarsi alla mente di chi scorre le pagine che Mario Agliati ha dedicato ai problemi del professor Telesforo Pilati. Chi era (o chi è) costui? Qual è l'identità del personaggio del quale – per usare un termine che la nequizia dei tempi ha reso di moda – l'Autore ci dà un arguto «identikit» già sulla copertina del libro? Un'immagine di professore all'antica, tutto compreso della sua dignità di dispensatore di cultura nella scuola di provincia in cui è chiamato a insegnare e negli immediati dintorni: in quella città dove porta in giro la sua piccola fama di uomo dalla penna facile. Già da questo primo incontro – quello con il citato identikit – sembra a noi di escludere che le vicende dei quattro racconti di cui il libro si compone possano permettere di identificare, appunto, nel personaggio che le vive, un «certo» professore; o addirittura, per i più maliziosi, l'Autore stesso del libro. A meno che un improvviso raptus di autoleisionismo si sia impadronito di Agliati in vista del concorso per il premio «Ascona».

Telesforo Pilati, il protagonista dei quattro racconti, nonostante – come s'usa dire – le sue indubbie doti umane e intellettuali, nonostante la sua probità, i suoi onesti propositi, il suo scrupolo di agire correttamente e a onta dei suoi slanci generosi, del resto quasi sempre subito repressi, esce perdente da ogni situazione, da ogni diretto confronto con la realtà che lo circonda: circostanza che lo rende simpatico e in più d'un caso fa tenerezza inducendo a solidarizzare con lui, ma che non è certo consentanea all'Agliati che conosciamo.

Lecito è invece pensare che questa ineffabile figura di professore non sia frutto di mera invenzione o fantasia, ma abbia puntuali riferimenti e agganci con la realtà: la realtà di un mondo che senza ombra di dubbio l'Autore ha sperimentato e osservato attorno a

sé e che nel libro ci viene presentata e condita con sottile e delicata ironia. Figura certamente composita, nella quale confluiscono elementi di indubbia provenienza, come si dà il caso laddove il professor Pilati esprime il proprio disgusto per certe novità edilizie e per il grave e progrediente disfacimento culturale e morale di cui la sua città sarebbe preda; o quando ironizza sull'invenzione del «plenum» nella scuola; e persino nelle minime cose, come quelle riferite al

sempre auspicato e sempre rimandato rioridino dei libri oppure all'elogio della «buro», strumento economico e ideale per persone distratte; oppure ancora quando accenna (riferimento quant'altri mai rivelatore) alla passione giovanile per il «velocipedismo».

Ma, al di là di queste minuzie, rivelatrici di un apporto personale dell'Autore alla costruzione del personaggio, c'è tutto un mondo della cultura inconfondibile. I ricorrenti accenni al Risorgimento e ai suoi ideali, agli ideali di libertà di Benedetto Croce, a Garibaldi, Mazzini, Cattaneo, Balbo, Gioberti, Manzoni e altri annunziano vistosamente la passione di uno che qui non si nomina per l'Ottocento. Un'età nella quale si inserisce a meraviglia anche con lo stile, con espressioni e termini che qualcuno riterrà obsoleti o di sapore un po' arcaico, come quel «giovanezza» in cui la «a» centrale non rende certo la freschezza della «giovinezza» celebrata nel carnevale fiorentino del 1490 da Lorenzo de' Medici (tanto per fare anche noi una citazione) con la famosa canzone «Quant'è bella giovinezza».

Che dire dunque a proposito delle citazioni a cui il professor Pilati ricorre per avvalorare le sue asserzioni e per tranquillizzarsi e convincersi della giustizia dei suoi pensamenti? Questo espediente, non certo estraneo ai gusti dell'Autore, concorre a profilare culturalmente il protagonista e per Agliati ha costituito certamente un motivo di divertimento, un'occasione di far cultura in modo sorridente e disimpegnato.

Quanto poi ai problemi, chi nella vita ne abbia avuti di quelli veri potrebbe con buone ragioni credere che codesti dell'ineffabile professor Pilati siano piuttosto, per dirla in gergo popolare, dei «fastidi grassi». Ma è proprio qui, ci sembra, che viene a galla uno dei pregi più squisiti dei racconti: l'ironia, tesa quasi sempre a ingigantire i dubbi del foscoliano professore e a trasformarli, appunto, in angosciosi problemi.

Ma a un altro pregio del libro vogliamo qui accennare: la bravura di Agliati nel trarre da vicende di poco momento successe riflessioni ai confini con la filosofia. Una filosofia che l'ormai sessantenne Telesforo Pilati s'è costruita giorno per giorno a forza di rinunce e mortificazioni, ma in ogni caso ispirata a nobili ideali e a onesti principi morali.

Ora che abbiamo letto il libro e accompagnato il professor Pilati, non senza una partecipazione affettiva, nelle sue giornaliere peripezie, quasi ci pare che un nuovo collega sia venuto a completare il mosaico del «plenum» in cui riprendono lineamenti, sull'onda dei ricordi, e idealmente rivivono i nostri colleghi di un tempo. E non ci sorprenderemo, scendendo a Lugano, di guardarci in giro, passando dalle parti dello stadio, per vedere se, caso mai, non passino di lì, in quel giorno e a quell'ora, il professor Pilati e l'avvocato Annoni, diretti al quotidiano caffè.

Cleto Pollanda



Mario Agliati: *I problemi del professor Pilati*, Edizioni del Cantonetto, Lugano. Editrice Pietro Carli, Como-Milano.